

DEDICA DELL' AUTORE
Al Serenissimo
FRANCESCO III.
DUCA DI MODENA cc.

Modena 24. Aprile 1740.

Quando anche io avessi dedicata a V. A. S. qualche altra mia letteraria fatica, tale è il tenore del generoso animo suo, che avrei ben potuto sperarne un grazioso gradimento. Ma niuna ho io creduto, che tanto abbia di diritto a sperar tale fortuna, ed insieme più si converga al nobil genio suo, e al sommo ossequio mio, quanto la presente, in cui si veggono esposte le Vite, e le azioni più memorabili de' suoi gloriosi Antenati. Certo chiunque leggerà queste carte, non potrà senza compiacimento osservare l'adunanza di tanti pregi, che concorrono nella Serenissima Casa d'Este. Casa, che se si riguarda l'Aurichità e Nobiltà, si lascia quasi tutte l'altre addietro; Casa, che senza bisogno di favole si truova illustre e dominante anche ne' più remoti Secoli; Casa, che ha signoreggiato, e tuttavia ad onta delle umane vicende conserva il lustro Principesco non solamente in Italia, ma anche in Germania, ed Inghilterra. Casa in fine (il che sempre con piacere io rammento) che ha possia in tutti i tempi la sua gloria nell'abbondare di Virtù, e nel guardarsi da quelle opere, che sono abominevoli in tutti, ma specialmente eclissano la fama de' Principi. Così non fosse, nelle Storie de' Secoli stessi Christiani, non che de' Pagani, s'incontrano de' brutti ritratti di Dominanti, alcuni crudeli e sanguinari, e che per regnare non perdonarono nè pure alle vite de' propri Fratelli o Congiunti; altri calpestratori, o venditori della Giustizia; assassini dell'Onore altrui, nè curanti del proprio; o pur manicatori di fede; ogni qual volta loro tornava il conto; ed altri oppressori della libertà e de' diritti della gente, ovvero sanguinose non mai fazioni delle sostanze de' Sudditi. La Dio mercè, non mancò mai agli Estensi il glorioso nome di buoni Principi, perchè la Pietà, la Clemenza, e una cura singolare del Giusto, furono sempre le loro Virtù favorite; e perchè non aggravarono mai di soverchio i lor Popoli, anzi in vece di rapire sotto varj pretesti le facoltà d'essi, sovente si distinsero nella Liberalità con donar loro le proprie. In oltre studio perpetuo di questi nobilissimi Principi sempre mai fu quello di farsi colla severità del giogo più tosto amare, che temere, e di mettere in opera il gran segreto di far del bene a se stessi con farne a i lor Popoli, promovendo l'Arti, l'Agricoltura, le Lettere, la Mercatura, e il Commercio; giacchè ricco è bene quel Principe, il quale ricchi ha i suoi Sudditi. Che maraviglia è dunque, se in tanti Secoli, che domina la Casa d'Este, fiorissero ne' loro Stati sempre sono state le congiure, le sedizioni, le ribellioni, ed altri disordini e scontenti, che pur si frequenti furono in altre contrade? A' Principi amorevoli, giusti, e benefici, è destinato dalla Natura l'impareggiabil premio d'essere amati, e per così dire adorati dai loro Popoli.

Ora, Serenissimo Signore, se ad altri sarà dilettevole l'aver sotto gli occhi le insigni Virtù ed imprese de' gloriosi Estensi: quanto più ne potrà godere l'Altrezza Vostra Serenissima, qualora le permettano le gravi sue occupazioni di stendere talvolta il guardo a queste mie Carte, riflettendo, che siccome è in lei trasfuso il sangue, così anche sopra di lei ridonda la gloria, che hanno acquistata i suoi Maggiori? E vie più potrà compiacersene al discernere, che per le orme stesse anch'ella camminando, non ha men d'essi premura di fare, e che sia fatta da' Ministri suoi la Giustizia, base principale del buon Governo Civile; e al riconoscere se stessa nemica dell'alterigia, e del fasto; aliena dalla crudeltà ed asprezza; e piena d'Affabilità e di Clemenza, con una perenne inclinazione a far delle grazie, e con un vivo desiderio d'uguagliar nell'opere belle il merito di chi più gloriosamente l'ha preceduta nella reggenza di questi Popoli. Ecco pertanto i motivi, per gli quali nel presentarle questo tributo dell'obbligata mia somma ed affettuosa divozione verso la sua Serenissima Casa, e specialmente verso la sua riverita persona, che con tanta bontà ha riguardato sempre questo antico e fedele suo Servo, io mi fo a sperare, che non le abbia da essere se non cara la Storia, che ora le presento. E questa sen viene accompagnata dalla mie preghiere a Dio, acciocchè sopra di V. A. S., e sopra la sua felicissima Prole moltiplichi la rugiada delle sue benedizioni; e faccia lei crescere nell'amore e nell'esercizio delle più belle Virtù. Sopra tutto desidero io, ch'ella giunga un dì a conseguire, non dalla vana adulatione, ma dalla verità de' suoi meriti, il più bel Titolo, che possa convenire alla Dignità de' Principi, cioè quello di *Padre della Patria*, di *Padre de' suoi Popoli*. Questo Titolo ricercavano, di questo più che d'altro si gloriavano gli antichi buoni Imperadori. Dio stesso coll'istituire i Principi, ha inteso di provvedere i Popoli di amorevoli lor Tutori, e per così dire di Padri di Famiglia, ufficio de' quali sia il procurar per quanto si può la felicità de' Sudditi, come si fa de' propri Figliuoli, e di anteporre occorrendo il ben d'essi al proprio. Quanto a me, considerato l'alto intendimento dell'A. V. S. e la sua amorevole e rettilissima volontà, spero che così farà. Con che le fo profonda riverenza, e passo a protestarmi con ogni maggiore ossequio ec.